

PARTE SECONDA

Gli eventi del 1859

Altri punti di vista

A cura di Rosa Castellaro

INDICE

1. Il matrimonio di Clotilde di Savoia	
1.1 Una lettera di Costanza Arconti	pag. 2
1.2 Una lettera di Margherita Collegno	pag. 2
1.3 Delibera del Consiglio Municipale del 26 gennaio 1859	pag. 3
2. Le dimissioni di Cavour nel suo epistolario	
2.1 Una lettera del 24 luglio 1859	pag. 3
2.2 Una lettera del novembre 1859	pag. 4
2.3 Una lettera del 25 dicembre 1859	pag. 4
3. La dedizione dei popoli della Romagna	
3.1 Indirizzo a S. M. l'imperatore Napoleone III dal <i>Monitore di Bologna</i> del 30 giugno 1859	pag. 4
3.2 Indirizzo a S. M. il re Vittorio Emanuele II dal <i>Monitore di Bologna</i> del 30 giugno 1859	pag. 5
3.3 Lettera di S.E. il signor conte di Cavour dalla <i>Gazzetta del Popolo</i> del 5 luglio 1859	pag. 5
4. <i>Te Deum</i> per le vittorie di Montebello, Palestro e Magenta	pag. 5
Delibera del Consiglio Municipale del 7 giugno 1859	
5. Il voto di unione della Toscana col Piemonte	
Delibera del Consiglio Municipale del 7 settembre 1859	pag. 7



L'ingresso trionfale di Napoleone III e Vittorio Emanuele II a Milano l'8 giugno 1859 in un quadro di C. Bossoli

1. Il matrimonio di Clotilde di Savoia

1.1 Una lettera di Costanza Arconati

Costanza Arconati ad Antonio Trotti a Milano

Torino, 18 gennaio 1859

[...] Ieri sera vi fu la prima veglia dal Conte di Cavour, e vi intervenne il *Lion* del giorno, il Principe Napoleone. Alcuni giovani della società elegante ed alcune signore dello stesso calibro avevano fatto una congiura per astenersi dall'andare a questa *soirée* e questo per protestare contro il matrimonio. Difatti il bel mondo elegante era rappresentato in scarso numero a questa *soirée*, anzi alcuni giovani stavano alla porta per vedere chi v'andava, e prendere nota dei nomi. Riuscirà una congiura ridicola perché non farà paura a nessuno, e perché il giorno prima, il ricevimento entusiasta fatto al re al teatro, dove vi furono evviva senza esempio precedente a Torino, prova evidentemente l'adesione della grande maggioranza al matrimonio. Se andassi in società, se avessi avuto una *toilette* pronta, facevo questa volta uno sforzo per andare alla veglia del Conte di Cavour, il quale naturalmente e ragionevolmente eccita l'antipatia di alcuni governi, ma nel proprio paese dovrebbe ottenere l'adesione generale, perché è fuori di dubbio ch'egli è una personalità distintissima. [...]

Da: Aldobrandino Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano in un carteggio di patrioti lombardi, 1821-1860*, Hoepli, Milano, 1924, pag. 546

1.2 Una lettera di Margherita Collegno

Margherita Collegno ad Antonio Trotti a Milano

Torino, 28 gennaio 1859

[...] Ieri la dote per la Principessa fu votata a pieni voti. Sabato, cioè domani, vi sarà illuminazione la sera per tutta la città, e bande musicali nelle piazze. Domenica mattina si faran le Nozze; alle 2 i sposi partiranno per Genova, anderanno addirittura a bordo della nave francese. Il lunedì la Principessa verrà a terra a ricevere le feste che gli si preparano ed il martedì farà vela per la Francia, la sua nuova patria dove l'aspetta chissà qual fortuna se buona o cattiva. Essa che non sa nulla, è lieta della sua sorte e se ne promette molta felicità.

da: Aldobrandino Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano in un carteggio di patrioti lombardi, 1821-1860*, cit. pp. 546-547

1.3 Deliberazione del Consiglio Delegato, presa in seduta del 26 gennaio 1859

*Nozze di S.A.R. la Principessa Maria Clotilde con S.A.I. il Principe Napoleone
Festeggiamenti – Spese*

Il Sindaco riferisce come appena poté egli conoscere che le preconizzate nozze di S.A.R. la Principessa Clotilde, figlia del nostro amatissimo Sovrano, con S.A.I. il Principe Giuseppe Napoleone Bonaparte, figlio di S.A.I. il Principe Gerolamo, già Re di Vestfalia, si sarebbero prossimamente celebrate in questa capitale, giustamente apponendosi che il Municipio avrebbe voluto e dovuto dare agli Augusti Sposi qualche dimostrazione nell'intento di provar loro la simpatia e la gioia dei cittadini torinesi, ricercava il Governo degli opportuni preliminari concerti;

senonché ieri soltanto poteva questi definitivamente stabilire con S.E. il Ministro dell'Interno; di guisa che solo in oggi può informarne il Consiglio Delegato, mentre le nozze sono fissate a sabato 29 o domenica 30 del corrente mese.

Pertanto nella urgenza del caso, non essendo più possibile di radunare il Consiglio Comunale, ei crede che il Consiglio delegato possa e debba assumersi sopra di sé di farsi in questa faustissima circostanza l'interprete diretto dei cittadini di Torino, patria dell'Augusta Fidanzata e capitale del Regno, presso il leale ed amatissimo Sovrano, come presso la Principessa e il Principe, recando loro gli auguri della popolazione ed ai medesimi attestando i sentimenti di devozione e di affetto da cui quella è animata.

E quanto al modo di porgere queste dimostrazioni, nello stringere del tempo e nella difficoltà della cosa stessa, egli crederebbe opportune, convenienti e possibili a praticarsi, nelle attuali condizioni le seguenti disposizioni:

1° Di presentare il principe di un analogo indirizzo;

2° Di felicitare la Principessa, facendole l'offerta di un lavoro dell'arte piemontese, che, se per il valore intrinseco sarà al di sotto dei meriti e della circostanza, esprima almeno tutto ciò che può e maggiormente importa come opera uscita dalle mani di quel popolo tanto caro all'Augusta Casa di Savoia, e che la medesima ricambia d'inalterabile affetto;

3° Di ordinare l'illuminazione della piazza Castello e delle vie in prospetto della Reggia sino alla stazione della ferrovia di Genova, invitando i cittadini ad illuminare altresì le loro case;

4° E finalmente di porgere invito ai singoli Consiglieri Comunali di volersi unire al Consiglio delegato nel presentare i proposti indirizzo ed offerta alla particolare udienza presso le LL.AA, che egli avrebbe già appositamente ottenuto per venerdì 28 al mezzogiorno.

Quindi, dopo aver ripetuto di essere dolente che la brevità del tempo ed il rigore della stagione non permettano altre maggiori e più degne dimostrazioni, il Riferente presenta il calcolo della spesa per la proposta illuminazione, che sarebbe affidata al signor Giacinto Ottino per la somma complessiva a calcolo di lire 15.000 circa, e propone che il lavoro d'arte da offrirsi alla principessa sia l'elegante vassoio (*Milieu de salon*) esposto alla Mostra Nazionale del 1858, della fabbrica d'oreficeria dei fratelli Borani, il quale è in argento cesellato e rappresenta i Quattro Elementi, con statuette in argento fuso ed analoghe decorazioni, la cui spesa potrà ascendere a circa lire 18.000, incaricandosi però il signor Borani di fonderne in argento alcuni pezzi ora in bronzo e di fornirli di altri ornamenti, come, ad esempio, di analoga iscrizione e di incisione sui quattro alti del piedistallo dello stemma della Città di Torino, quale oggetto sarebbe inoltre decorato per la circostanza con un mazzo di fiori finti della rinomata fabbrica Zeano con una spesa che si calcola di lire 100 circa.

Le dette spese con altre accessorie, calcolate in complesso a lire 34.000 circa, sarebbero intanto prelevate sull'articolo *Casuali* del corrente bilancio, salvo a reintegrare questo fondo con opportuno storno sopra qualche altro articolo che presenti economia.

Raccolta Atti Municipali di Torino, annata 1859, Archivio Storico della Città di Torino

2. Le dimissioni di Cavour nel suo epistolario

2.1 Una lettera ad un amico

Torino, 24 luglio 1859

[...] Questo espediente non mi fu dettato né dalla collera né dallo scoraggiamento. Io sono pieno di fede nel futuro trionfo della causa per la quale ho finora lottato, e sono sempre pronto a consacrarvi la vita e la forza che tuttora possiedo: ma sono fundamentalmente persuaso che la mia partecipazione alla politica in questo momento sarebbe dannosa al mio paese. I suoi destini furono

rimessi nella mano della diplomazia. Ora io sono in cattivo odore presso i diplomatici. La mia dimissione è loro tanto gradita, che il suo effetto sarà di renderli più favorevoli a quelle infelici popolazioni dell'Italia centrale, i cui destini devono venire stabiliti.

Vi sono circostanze in cui uno statista non saprebbe mettersi abbastanza in vista: ve ne sono altre in cui l'interesse della causa cui serve richiede che ci si ritragga nell'ombra. Questo è ciò che da me esigono le presenti condizioni. Uomo d'azione mi do da me stesso in balia del riposo per il benessere del mio paese. [...]

2.2 Una lettera al Commendatore Castelli

Leri, novembre 1859

[...] Io non rinuncio alla politica: vi rinuncierei se l'Italia fosse libera: allora il mio compito sarebbe compiuto; ma finché gli Austriaci sono al di qua delle Alpi, è un dovere sacro per me di consacrare ciò che mi resta di vita e di forza a realizzare le speranze che ho contribuito a far concepire ai miei concittadini. Sono deciso a non consumare inutilmente le mie forze in vane e sterili agitazioni, ma non sarò sordo alla chiamata del mio paese. [...]

2.3 Una lettera ad un amico

Torino, 25 dicembre 1859

[...] Ciò nondimeno ho accettato [la nomina a rappresentare Vittorio Emanuele II al congresso di Parigi, convocato per stabilire l'assetto da dare all'Italia], perché rifiutando dovevo per necessità proclamare un antagonismo fatale all'Italia, ma accettando credo d'aver fatto il maggior sacrificio, che un uomo pubblico possa fare al suo paese, non solo consentire a sopportare in silenzio crudeli ingiurie, ma accettando un mandato da un governo che non m'ispira né stima, né fiducia.

Da: Nicomede Bianchi, *Il conte Camillo di Cavour, documenti editi ed inediti*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1863, pag. 73-75

3. La dedizione dei popoli della Romagna

3.1 Indirizzo a S. M. l'imperatore Napoleone III dal *Monitore di Bologna* del 30 giugno 1859

Maestà!

Gli abitanti della Romagna sentono altamente il sacro dovere di combattere anch'essi la guerra dell'Indipendenza, e di raccogliersi tutti sotto il vessillo tricolore italiano, che ora nuovamente sventola vittorioso a lato delle trionfanti insegne di Francia. Essi, che inviarono 10.000 volontari all'armata quando il loro governo impediva in ogni guisa che dessero di piglio alle armi, sapranno ora mostrare all'Europa colla spontaneità del sacrificio, colla fermezza del proposito, colla concordia dell'azione che sono meritevoli di combattere e di morire per l'Italia. Essi non vogliono lasciare ai loro figli il turpe retaggio di non aver concorso cogli altri italiani al rinnovamento della patria.

Noi abbiamo quindi invocato la dittatura del leale Re del Piemonte, e, stretti riverenti a lui dintorno, saremo oggi soldati per essere domani liberi cittadini.

Sire! Noi pure, al pari degli altri Italiani, vi abbiamo compreso; le vostre nobili parole, colle quali annunciate che il vostro prode esercito non si opporrà alla libera manifestazione dei legittimi voti, vi ha acquistata la nostra eterna riconoscenza.

A Magenta avete vinto il nemico, a Milano avete conquistato quell'influenza morale, che colloca un Principe molto più in alto che sterili conquiste.

Sire! Questi paesi che furono campo di funeste discordie e di ire di parti, oggi mirabilmente scomparse, hanno diritto che si provvegga alla loro salvezza, acciò che non si rinnovino le antiche sventure.

3.2 Indirizzo a S. M. il re Vittorio Emanuele II dal *Monitore di Bologna* del 30 giugno 1859

Sire!

A voi generoso ed impavido Re, che tenete alto il vessillo raccolto nella sventura e custodito dieci anni; l'Italia guarda commossa e confidente vi segue.

Le Romagne, che da voi sempre speravano salvezza, esultanti di rompere un silenzio sì lungamente patito, convertono l'antica voce di dolore in grido di guerra, e invocano la dittatura della M.V. onde siate duce eziandio dei loro figli, e vogliate in essi ristaurare le avite virtù militari, affinché abbian parte col resto d'Italia tanto alle fatiche che alle glorie del comune riscatto.

Ottenuta l'indipendenza mercé di Voi e del magnanimo vostro Alleato, sarà dato alle nostre popolazioni esprimere quei legittimi voti, che già sono nel cuore di tutti.

3.3 Lettera di S.E. il signor conte di Cavour dalla *Gazzetta del Popolo* del 5 luglio 1859

Torino, 28 giugno 1859

Illustrissimi signori,

S.M. il Re mi ordina di ringraziare le SS.LL. dell'indirizzo presentatogli a nome delle popolazioni delle Romagne, nel quale esprimendo il voto della loro fusione col Piemonte, invocano la sua dittatura.

S.M., unicamente preoccupata dal pensiero di liberar l'Italia dal giogo straniero, non potrebbe accondiscendere ad un atto il quale, suscitando complicazioni diplomatiche, tenderebbe a rendere più difficile l'ottenimento di questo scopo. Tuttavia riconoscendo quanto v'ha di nobile e generoso nel sentimento che spinse questi popoli a concorrere alla guerra sostenuta per questa grande causa dal Piemonte e dal suo generoso alleato l'Imperatore dei Francesi, S.M. non può rifiutarsi, malgrado il suo profondo rispetto pel Santo Padre, a prendere sotto la sua direzione le forze che questi paesi stanno ordinando, e che si dispongono a mettere al servizio dell'indipendenza italiana, compiendo per tal modo il doppio ufficio di dirigere il concorso delle Romagne alla guerra e d'impedire che il movimento nazionale dianzi operato non degeneri nel disordine e nell'anarchia.

Devo aggiungere che S.M. ha già deliberato di eleggere per suo commissario a tal fine il cav. Massimo d'Azeglio che accetta l'incarico.

Gradiscano le SS.LL. i sensi della distintissima mia considerazione.

Cavour

4. *Te Deum* per le vittorie di Montebello, Palestro e Magenta Delibera del Consiglio Municipale del 7 giugno 1859

Aperta la seduta, letto ed approvato il verbale di quella precedente, il Sindaco dà lettura di un dispaccio del Ministro dell'Interno, ricevuto oggi verso mezzodì, col quale si partecipa che il Governo del Re, per render a Dio le dovute grazie per le vittorie riportate dalle armi a Montebello, Palestro, a Magenta, e per la rinnovata unione delle province italiane così felicemente iniziata, ha

stabilito che sia cantato domattina, alle ore 10, nella chiesa centrale, un solenne *Te Deum*, a cui assisterà S.A.R. il principe luogotenente generale del Regno e le primarie Autorità dello Stato.

Tale comunicazione il Ministero incarica il Sindaco di estendere al Corpo Comunale, invitandolo ad intervenire in corpo alla sacra funzione.

Sebbene in conformità di tale partecipazione il Riferente siasi fatta doverosa premura di spedire tosto analogo avviso ai Consiglieri, dichiara tuttavia di aver creduto opportuno di dare comunicazione al Consiglio della ricevuta nota ministeriale.

Il Consiglio gradisce la partecipazione.

Il consigliere Sclopis domanda la parola, ed esponendo che, in presenza degli avvenimenti che si sono in questi ultimi giorni così felicemente e rapidamente compiuti degli splendidi fatti di Montebello, di Frassinetto e di Palestro, la popolazione torinese si sente compresa di ammirazione e di riconoscenza pel valoroso Esercito e pel prode ed amato Sovrano che lo comanda, propone che, facendosi interprete di questi sentimenti e di quelli di patriottismo a cui si informa la nostra popolazione, e della esultanza che destarono in essa i prosperi successi delle nostre armi, il Consiglio Comunale voti un indirizzo di devozione e di gratitudine alla Maestà di Re Vittorio Emanuele II, e che, per rendere maggiormente solenne tale dimostrazione, il Sindaco, accompagnato da una deputazione del Corpo municipale, si rechi al quartier generale di S.M. per offrirgli questo tributo di ossequio e di nazionale simpatia.

A questa proposta, accolta con unanimi e vivi segni di adesione, associandosi il consigliere Fabre accenna alla trepidanza del paese per i pericoli ai quali, spinto dall'eroico suo coraggio, espone il valoroso nostro Sovrano la sua vita preziosa, vita che non appartiene oramai né al Re, né al Piemonte, ma all'Italia tutta; e propone perciò che sia compresa nell'indirizzo una rispettosa preghiera al re di volere moderare gli slanci del suo valore e custodire più gelosamente quella vita alla quale sono rivolte le speranze e gli affetti della gran patria italiana.

Il consigliere Pollone condivide l'opinione del preopinante, tanto più che prima del Municipio di Torino altri Municipi dello Stato rivolsero al prode Sovrano analoghi indirizzi a quello accennato dal consigliere Fabre.

A questo proposito crede il Sindaco di dovere entrare in alcune spiegazioni: e narra come, al primo vociferarsi del coraggioso ardimento col quale, anche in semplici ricognizioni, il Re avventurava la sua vita, egli, dividendo la universale trepidanza, tenne parola con autorevoli personaggi sulla convenienza e sul modo più efficace di rassegnare a S.M. un indirizzo a nome della popolazione torinese nel senso accennato dai preopinanti; e ne ebbe in risposta che un tale passo, ove fosse fatto ufficialmente, sarebbe stato almeno per il momento inopportuno.

Aggiunge che nella seduta del Consiglio Delegato che ebbe luogo il 1° del corrente mese fu discussa la questione dell'indirizzo e rimase inteso che il Sindaco prendesse ulteriori concerti col Ministero dell'Interno sulla via da tenersi e sul miglior modo di procurargli favorevole accoglimento.

Questi concerti furono presi, ed avendo il Ministero dell'Interno dichiarato che sarebbesi fatto dovere di rassegnare a S.M. l'indirizzo del Municipio di Torino in un momento opportuno, il Sindaco riferì tali intelligenze al Consiglio Delegato, il quale nella seduta del 4 corrente mese votò per acclamazione un indirizzo che fu tosto trasmesso al prelodato Ministero, e del quale il Sindaco soggiunge essere pronto a dare lettura al Consiglio Comunale, ove lo desideri; credere però, poiché questo documento fu già trasmesso, bastevole allo scopo che lo stesso Consiglio si associ alla narrata deliberazione del Consiglio delegato. [...]

Raccolta Atti Municipali di Torino, Annata 1859, ASCT

5. Il voto di unione della Toscana col Piemonte

Delibera del Consiglio Municipale del 7 settembre 1859

Concessione della cittadinanza torinese ai membri della Deputazione toscana venuta a presentare al Re il voto d'unione al Piemonte, ed erezione di lapide commemorativa

Il Sindaco riferisce che dal consigliere Sclopis essendo stato esternato il pensiero di dare un nuovo attestato di simpatia e di ammirazione alla Toscana per il recente suo voto di unione al Piemonte, collo ascrivere alla cittadinanza torinese i membri della Deputazione qui venuta a presentare a S.M. il Re tale voto, e col decretare l'erezione di una lapide commemorativa, egli, giustamente encomiando siffatto gentile pensiero, lo partecipava al Consiglio Delegato, il quale emetteva in proposito favorevolissima deliberazione, di cui porge lettura.

Il Sindaco aggiunge poi che a tenore della deliberazione medesima dovette egli tosto recarsi presso il signor Ministro dell'Interno, dal quale ottenne l'autorizzazione verbale, e poscia per apposito ufficio, in data d'oggi stesso, per la concessione della cittadinanza secondo il disposto dell'art. 118 della citata Legge comunale, e per convocare immediatamente il Consiglio Comunale a senso dell'art. 243 della Legge stessa.

Comunicare quindi le relative note della superiore Autorità, ei prega il consigliere Sclopis di voler redigere la fatta proposta nel modo che meglio corrisponda al suo pensiero ed a quello del Consiglio Delegato.

Ed il consigliere Sclopis aderendo all'invito dà lettura del seguente schema di deliberazione:

Il Consiglio Comunale della città di Torino

“Volendo esprimere nel miglior modo che per lui si possa l'alto pregio nel quale esso tiene gli illustri Deputati dell'Assemblea toscana venuti nella nostra Città a presentare alla Maestà del Re Vittorio Emanuele l'atto solenne deliberato a nome del popolo toscano da quell'Assemblea il 20 dell'ultimo scorso agosto:

Desiderando di dimostrare anche l'esultanza che prova Torino nel vedere quella nobilissima parte d'Italia associata ai propri destini sotto lo scettro costituzionale di Re Vittorio Emanuele,

delibera

Servato il disposto dell'articolo 118 della Legge 7 ottobre 1848,

1° La cittadinanza torinese è conferita ai signori Ugolino della Gherardesca – conte Scipione Bichi-Borghesi – dottore Rinaldo Ruschi – professore Giambattista Giorgini – Pietro Augusto Adami;

2° Una lapide commemorativa del fausto avvenimento dell'arrivo in Torino dei prelodati signori deputati dell'Assemblea toscana verrà collocata sotto il portico del Palazzo municipale;

3° Copia autentica della presente deliberazione verrà consegnata ai singoli membri di quella Deputazione”.

Il Sindaco non crede di dover aggiungere parola alcuna in appoggio tanto della deliberazione in massima, quanto della forma sotto cui piacque al consigliere Sclopis di concretarla, e siccome nessuno sorge a fare osservazione di sorta, ei chiama senz'altro i partiti sulla medesima, ed il Consiglio unanime per acclamazione sorge ad approvarla prorompendo in vivi e generali applausi.

Dietro a codesta così simpatica ed autorevole votazione il Sindaco non può a meno di esternare al Consiglio la sua profonda compiacenza, e passando a discorrere sul modo in cui dovranno essere redatti i diploma di cittadinanza da consegnarsi agli illustri membri della Deputazione toscana, espone il suo avviso, il quale sarebbe perché venisse di ciò incaricato lo stesso consigliere Sclopis; ma questi invece propone ed il Consiglio approva che siano stese su pergamene altrettante copie

della adottata deliberazione quanti sono i membri della Deputazione, e che il segretario della Città sia incaricato di presentarle ai predetti signori in apposita udienza che procurerà di ottenersi per questa sera stessa.

Infine su mozione del Sindaco e dietro parole dei consiglieri Ferrarsi, Corsi, Sclopis e Cassinis, il Consiglio delibera che a segno di ultima dimostrazione il Municipio si recherà domani nelle proprie carrozze all'albergo dove dimora la Deputazione per accompagnarla sino allo scalo della ferrovia all'ora della sua partenza per Milano.

E con ciò essendosi dato passo all'oggetto della presente Sessione straordinaria, il Sindaco dichiara chiusa la Sessione medesima e scioglie l'adunanza.

Sottoscritti

Il Sindaco

Notta

Il Segretario

Fava

Raccolta Atti Municipali di Torino, Annata 1859, ASCT